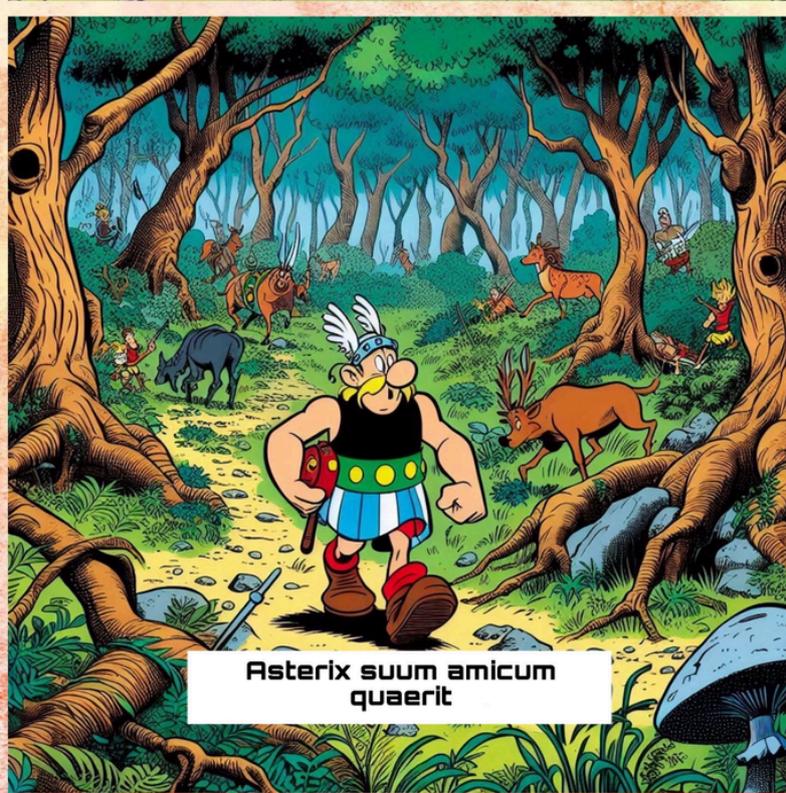


# I NOSTRI FUMETTI DI ASTERIX E OBELIX CON L'IA







# Consigli di lettura



**Per questo mi chiamo Giovanni** di Luigi Garlando è un romanzo educativo e toccante che affronta il tema della mafia e dell'importanza della giustizia attraverso una narrazione semplice e coinvolgente. Il libro è pensato per i giovani lettori, ma il suo messaggio è potente e universale, rendendolo adatto anche agli adulti.

La storia ruota attorno a Giovanni, un bambino palermitano, e a suo padre, che decide di spiegargli perché ha scelto di chiamarlo così. Lo porta quindi in giro per Palermo, raccontandogli la storia di Giovanni Falcone, il magistrato che ha dedicato la sua vita a combattere la mafia, pagando con il sacrificio estremo. Attraverso questo viaggio, il padre spiega al figlio non solo chi fosse Falcone, ma anche cosa rappresentasse, cercando di trasmettergli valori di coraggio, onestà e giustizia.

Garlando usa un linguaggio semplice e adatto a un pubblico giovane, rendendo temi complessi come la mafia e la lotta per la legalità accessibili e comprensibili. La struttura del racconto, scandita dai dialoghi tra Giovanni e suo padre, rende il libro scorrevole e avvincente, mantenendo alta l'attenzione del lettore.

Inoltre, il modo in cui viene raccontata la vita di Giovanni Falcone non è retorico o pesante, ma al contrario è commovente e istruttivo, evidenziando l'importanza della memoria storica e del coraggio civile.

Personalmente, ho trovato il libro molto potente e significativo. Ho apprezzato come il racconto stimoli una riflessione profonda sulla giustizia e sulla responsabilità civica, temi che sono più che mai attuali. La figura di Giovanni Falcone emerge non solo come simbolo della lotta contro la mafia, ma anche come esempio di dedizione e passione per il bene comune. Questo libro mi ha colpito e mi ha fatto riflettere sull'importanza di educare le nuove generazioni ai valori della legalità e del rispetto.

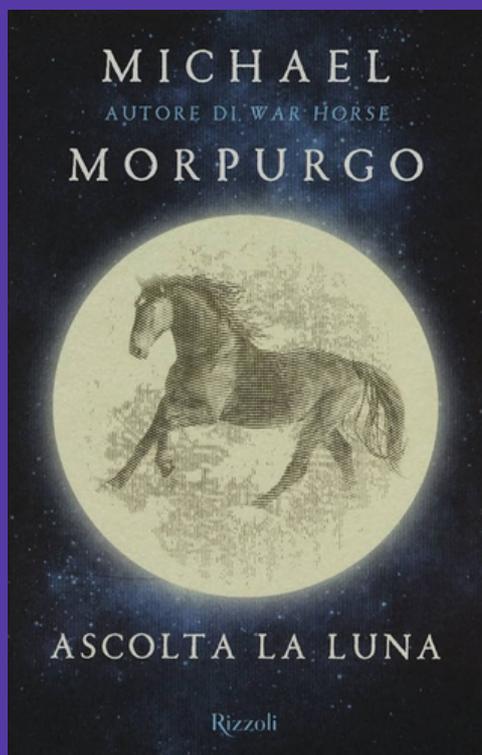
"Per questo mi chiamo Giovanni" riesce a sensibilizzare i lettori sui temi della legalità e della lotta alla mafia, senza scadere nel moralismo. È un libro che invita a riflettere sulla responsabilità individuale e collettiva e sulla possibilità di fare la differenza, anche con piccoli gesti quotidiani.

**Giulia Quaranta - classe IIIA**



**"A questa città vorrei dire: gli uomini passano, le idee restano. Restano le loro tensioni morali e continueranno a camminare sulle gambe di altri uomini."**

**Giovanni Falcone**



**Ascolta la luna**, di Michael Morpurgo, è una storia di guerra basata su un fatto storico realmente accaduto, che cela ancora oggi misteri. L' autore, infatti, ci presenta il romanzo come la ricostruzione, con tanto di date a inizio capitolo, della vita della nonna defunta. Nel maggio 1915 la Lusitania, in quel tempo la nave più grande e veloce al mondo, affonda poco prima di portare a termine la sua traversata da New York a Liverpool. Sull' isola disabitata di St. Helen's, nell' arcipelago delle Sally a sud-ovest dell'inghilterra, Alfie e il padre trovano una ragazza sola, ferita e in uno stato confusionario.

Non parla e sembra non comprendere ciò che le viene chiesto o detto. Lucy, l'unica parola da lei pronunciata, diventa il suo nome, ma ben presto tutti sull'isola la reputano, per il suo mutismo, una pazza, una sirena o addirittura una spia tedesca, dal momento che che si era venuto a sapere che al momento del ritrovamento aveva con sé una coperta con inciso un nome tedesco.

Fortunatamente Lucy riuscirà ad uscire dalla sua apatia con l'aiuto di Alfie, la sua famiglia, ma soprattutto grazie alla musica: Lucy infatti sembra entrare in un altro mondo che solo lei conosce e, osservando la Luna dalla finestra della sua camera di notte, riesce ad estraniarsi dalla realtà che la circonda. Morpurgo riesce, con una scrittura calma e lieve, a far risultare autentici i personaggi tanto da far entrare il lettore all' interno della storia. Il racconto presenta due narrazioni che sembrano inizialmente del tutto scollegate: è interessante infatti come l' autore sia riuscito ad unire questo intreccio per farci conoscere al meglio la vita della protagonista: da un lato abbiamo la vita quotidiana di una bambina senza storia e impaurita di fronte a tutto e tutti; dall'altro ci viene presentato il racconto del viaggio che Merry, la "vera" Lucy, dovrà intraprendere con la madre per andare a trovare il padre soldato ricoverato in ospedale militare. L' autore quindi riesce a far percepire al lettore la guerra da un punto di vista diverso da quello di sempre: ci mostra infatti la condizione di chi, durante la guerra, rimane a casa sperando incessantemente di ricevere una lettera o una notizia dalle persone care che stanno in guerra. Personalmente trovo questo racconto una buona fonte di aiuto per chi ancora oggi non si rende conto della crudeltà della guerra e di quanto questa possa essere deleteria per chiunque in quanto tutti sono vittime.

Sicuramente affascinante è il fatto che Morpurgo riesca a dare alla lettura uno stile tanto lineare e coinvolgente, da prendere a pieno il lettore. Un insegnamento importante che il libro dà è quello di non perdere mai la speranza poiché è l'unica cosa che può sostenerti anche di fronte a situazioni assai difficili.

**Sofia Paolini - classe IIIA**



# L'affermazione del principio di laicità dello Stato dal Medioevo alla nostra Costituzione

Il principio di laicità, che sancisce la divisione del potere dello Stato da quello della Chiesa, è alla base delle Costituzioni più moderne degli Stati Occidentali e non solo. Tuttavia i rapporti tra Stato e Chiesa e la distinzione tra potere temporale e potere religioso non sono stati sempre così netti e le situazioni odierne sono il frutto di lunghi secoli di accordi, scontri ideologici, politici e a volte armati. E' probabilmente nel Medioevo che l'attrito tra i due poteri universali raggiunge il suo apice: in questo periodo, infatti, molti papi si adoperavano per rivendicare la loro superiorità rispetto all'imperatore. E' il caso di Gregorio VII e il suo *Dictatus Papae*, documento emanato nel 1075 e considerato fondamentale per l'ideologia teocratica del tempo. In esso si dichiara non solo che il pontefice è l'unica figura in grado di interpretare la volontà divina, sancendo quindi l'assoluta superiorità della Chiesa romana sull'autorità imperiale, ma anche che è la suprema guida all'interno della Chiesa stessa. Un caso simile è quello di Innocenzo III, che nel 1198 pubblicò la *Sicut universitatis conditor*, una lettera tanto breve quanto chiara, nella quale formulò la sua concezione teocratica facendo ricorso ad una metafora astronomica per esprimere la gerarchia dei due grandi poteri universali: il papa è superiore all'imperatore come il sole è superiore alla luna e, come questa brilla di luce riflessa, grazie al sole, così l'imperatore deve obbedienza al pontefice.



**Raffigurazione di due Soli che illuminano il mondo.**

Sempre nel Medioevo, però, presero piede anche altre ideologie che si proponevano di risolvere in via definitiva il conflitto tra impero e papato e che erano sostenute da intellettuali importanti dell'epoca come ad esempio Dante, il quale affrontò il problema nel trattato *De monarchia*. L'opera risulta divisa in tre libri, l'ultimo dei quali presenta la teoria dei due fini dell'uomo. Secondo il sommo poeta, il potere imperiale e quello religioso discendono entrambi da Dio e sono quindi da mettersi sullo stesso piano; Dio stesso ha imposto, infatti, due fini all'umanità: la felicità terrena e la beatitudine eterna, che devono essere entrambe ambite dagli uomini, a loro volta guidati rispettivamente dall'imperatore e dal papa.

Come si è evoluta però la questione fino ad oggi? Ai nostri giorni possiamo dire, in linea generale, che vi sono tre tipi di Stato: la teocrazia (letteralmente "signoria di Dio"), in cui i precetti normativi dello Stato sono formati dai principi fondamentali della religione ufficiale (esempi di teocrazia sono l'Arabia Saudita, la Repubblica islamica dell'Iran, lo Stato del Vaticano); lo stato confessionale, dove si ha una distinzione più o meno evidente tra i due ordinamenti dello Stato e della Chiesa, ma dove vige una religione di Stato (come la religione cattolica nell'Italia monarchica dello Statuto albertino); lo Stato laico, equidistante da tutti i fenomeni religiosi e che non sanziona i cittadini che non ne rispettano i precetti.

L'Italia è uno Stato laico e benché il principio di laicità non sia espresso in modo diretto dalla Costituzione, si evince in maniera inequivocabile dagli articoli 2, 3, 7, 8, 19 e 20. Questi difendono il pluralismo della società e fanno dell'Italia uno Stato che protegge la libertà di ogni individuo di professare la propria religione, purché i riti di quest'ultima non vadano contro l'ordinamento giuridico. Lo Stato italiano si impegna quindi a creare intese con i rappresentanti delle varie religioni: ne sono un esempio i Patti Lateranensi, stipulati nel 1929 durante il periodo fascista, che sanciscono gli accordi tra lo Stato e la Chiesa cattolica. Tale concordato è stato revisionato nel 1984, e nella nuova formulazione prevede che "lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani, impegnandosi al pieno rispetto di tale principio nei loro rapporti ed alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese". In questo modo l'Italia può essere considerato a tutti gli effetti uno Stato laico.

**Daniele Di Giovanni – classe IIIA**

# La nostra Costituzione



**Il murale della Costituzione italiana ad Aielli**

## Articolo 2

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

## Articolo 3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

## Articolo 7

Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani.

I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi.

Le modificazioni dei Patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale.

## Articolo 8

Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge.

Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano.

I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze.

## Articolo 19

Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume.

## Articolo 20

Il carattere ecclesiastico e il fine di religione o di culto d'una associazione od istituzione non possono essere causa di speciali limitazioni legislative, né di speciali gravami fiscali per la sua costituzione, capacità giuridica e ogni forma di attività.

# La questione della crisi energetica tra etica, economia e politica:

il ruolo dell'uomo del XXI secolo nella transizione

## L'idrogeno come carburante del futuro

L'idrogeno rappresenta una delle soluzioni più promettenti nel campo dell'energia sostenibile, offrendo una valida alternativa ai combustibili fossili per affrontare le sfide globali del cambiamento climatico e della transizione energetica. Con le sue caratteristiche uniche, l'idrogeno si posiziona come un vettore energetico versatile, capace di contribuire a decarbonizzare settori difficili da elettrificare e di garantire una fonte di energia pulita e rinnovabile. L'idrogeno è l'elemento chimico più abbondante nell'universo e si trova sulla Terra principalmente in forma combinata, ad esempio nell'acqua ( $H_2O$ ) e negli idrocarburi. Quando viene separato in forma molecolare ( $H_2$ ), l'idrogeno diventa un combustibile altamente energetico: ogni chilogrammo di idrogeno contiene circa tre volte l'energia di un chilogrammo di benzina, rendendolo una scelta interessante per molte applicazioni energetiche; un altro aspetto cruciale è la sua combustione pulita: quando l'idrogeno viene utilizzato in una cella a combustibile, l'unico sottoprodotto è l'acqua, eliminando del tutto le emissioni di gas serra e di inquinanti atmosferici come ossidi di azoto.

La produzione di idrogeno può avvenire attraverso diversi processi, ciascuno con un diverso impatto ambientale e costo energetico: l'idrogeno grigio è prodotto mediante il processo di reforming del metano, in cui il gas naturale viene combinato con il vapore per produrre idrogeno e anidride carbonica ( $CO_2$ ). Questo metodo è attualmente il più diffuso, ma comporta significative emissioni di  $CO_2$ , rendendolo non sostenibile a lungo termine; l'idrogeno blu è simile all'idrogeno grigio, ma con l'aggiunta di tecnologie di cattura e stoccaggio del carbonio (CCS) per ridurre le emissioni di  $CO_2$ .





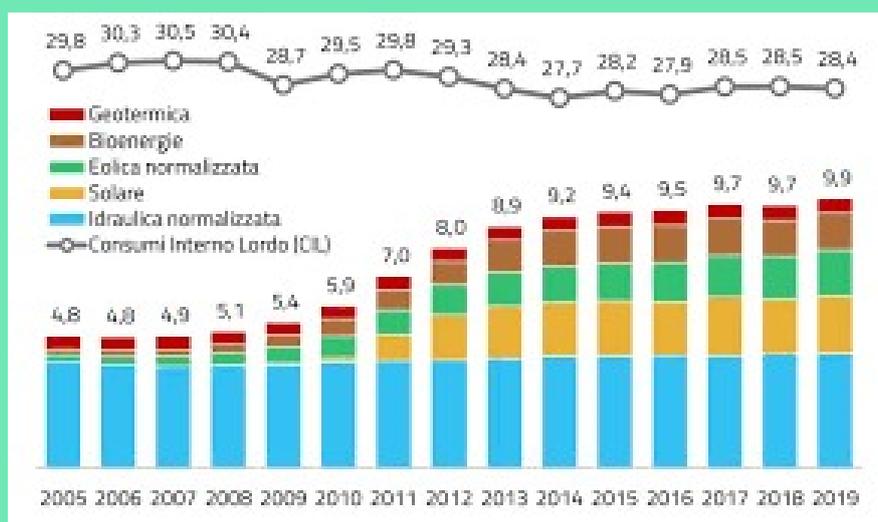
Sebbene rappresenti un'opzione intermedia, non elimina completamente il problema delle emissioni e dipende dalla disponibilità e dall'efficienza delle tecnologie CCS; l'idrogeno verde è ottenuto mediante l'elettrolisi dell'acqua, un idrogeno e ossigeno. Se l'elettricità proviene da fonti rinnovabili come eolico o solare, l'idrogeno verde è praticamente privo di emissioni di carbonio, rappresentando l'opzione più sostenibile.

L'attuale sfida risiede nei costi: l'idrogeno verde è ancora più costoso rispetto alle alternative, ma investimenti crescenti e innovazioni tecnologiche stanno contribuendo a ridurre il divario economico. L'idrogeno trova applicazione nei trasporti attraverso le celle a combustibile, che convertono l'idrogeno in elettricità per alimentare veicoli ad emissioni zero. I veicoli a idrogeno offrono un'autonomia maggiore e tempi di rifornimento più rapidi rispetto ai veicoli elettrici a batteria, rendendoli particolarmente adatti per mezzi pesanti, autobus e trasporto ferroviario. Nonostante le sfide, il panorama globale per l'idrogeno è estremamente promettente: molti paesi stanno investendo nella ricerca e sviluppo di tecnologie a idrogeno e nella creazione di strategie nazionali.

**Armando Evangelista - classe VA**

## I numeri del cambiamento

L'Italia è da troppi anni ferma nello sviluppo delle fonti rinnovabili. La diffusione sta procedendo a ritmi del tutto inadeguati, con una media di installazioni all'anno dal 2015 ad oggi di appena 459 MW di solare e 390 di eolico. Il declino degli investimenti è evidente se si guarda allo scenario internazionale che racconta lo straordinario sviluppo delle rinnovabili in tutto il mondo. La differenza con gli altri Paesi europei è che i Governi hanno periodicamente migliorato le politiche, mentre da noi, al boom del fotovoltaico 2010-2012, ha fatto seguito la cancellazione completa degli incentivi in conto energia, che invece in Germania continuano a garantire gli investimenti delle famiglie. L'utilizzo delle energie rinnovabili in Italia ha radici profonde, risalenti alla fine del XIX secolo con lo sfruttamento dell'energia idroelettrica. Grazie alla conformazione montuosa del territorio e alla disponibilità di numerosi corsi d'acqua, l'Italia è stata uno dei primi paesi a sfruttare questa risorsa.



Secondo i dati recenti, oltre il 40% del fabbisogno energetico nazionale è coperto da fonti rinnovabili. Il solare fotovoltaico e l'eolico sono i settori in maggiore crescita, mentre l'idroelettrico continua a rappresentare una componente importante, anche se la sua espansione è limitata dalla disponibilità di nuovi siti sfruttabili.

Nonostante i progressi, permangono sfide significative. La burocrazia e le difficoltà autorizzative spesso rallentano la realizzazione di nuovi impianti. Inoltre, la rete elettrica necessita di modernizzazione per integrare efficacemente le fonti rinnovabili, che sono per natura intermittenti. Infine, è essenziale continuare a sensibilizzare l'opinione pubblica e le comunità locali per superare eventuali resistenze legate all'impatto visivo degli impianti o alla loro localizzazione sul territorio.

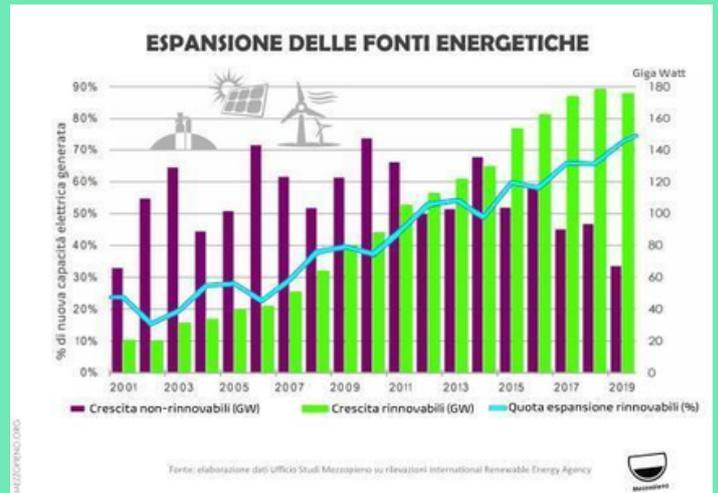
**Yuri Cerratti - classe VA**

## Il cambiamento parte dai giovani

La transizione verso le energie rinnovabili, insieme con la necessità di lasciare i combustibili fossili nel sottosuolo, è ora più che mai un'emergenza e non una semplice urgenza. Siamo chiamati a fare un salto di paradigma culturale in pochissimo tempo, ponendoci interrogativi profondi sull'idea di futuro che vogliamo costruire. Spesso si cerca di garantire il benessere presente a scapito di soluzioni realmente trasformative, come dimostrano le scelte di alcuni Paesi di riattivare centrali a carbone in risposta alla crisi energetica innescata dal conflitto russo-ucraino. È necessario un cambiamento di mentalità in cui lo stile di vita diventi una variabile

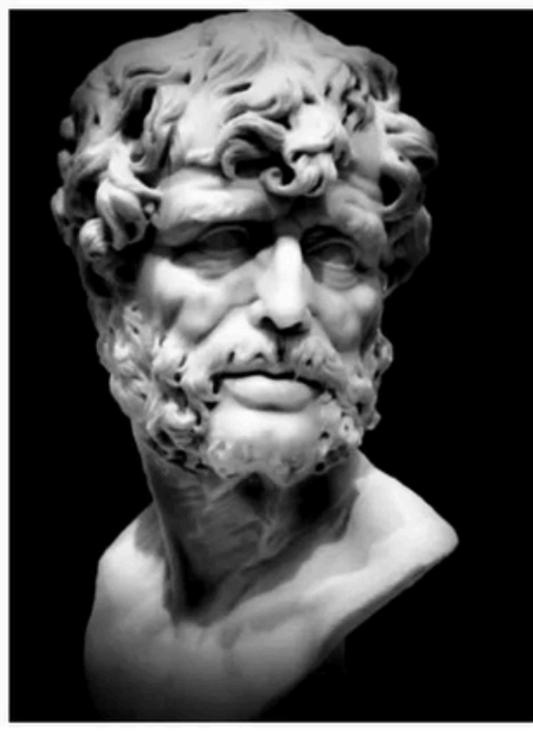
dipendente dalle scelte energetiche e non viceversa. Le giovani generazioni sembrano più consapevoli della necessità di adottare comportamenti eticamente responsabili, ma questa consapevolezza deve tradursi in un ripensamento globale delle priorità economiche e sociali. Il modello attuale, basato sul consumo illimitato e sulla crescita continua, deve essere sostituito da un paradigma incentrato sulla cura e sulla cooperazione globale. Un altro tema centrale è il ruolo del tempo nella transizione energetica. Il tempo, da un lato, rende complessa l'azione, ma dall'altro costituisce la condizione per intervenire: la mancanza di azioni tempestive ha portato a una situazione in cui l'urgenza si è trasformata in emergenza. Le prime proiezioni dei rischi climatici risalgono a oltre cinquant'anni fa, ma solo ora si avverte pienamente la necessità di agire con incisività, a causa del tempo ormai limitato per evitare conseguenze irreversibili.

Questa condizione impone una nuova etica dell'emergenza che abbandoni approcci teorici o distaccati per confrontarsi con la realtà di rischio, disuguaglianza e ingiustizia in cui l'umanità è immersa.



**Filippo Crescenzi - classe VA**

## Seneca: guardare al passato per andare avanti



Il trattato *Naturales Quaestiones* di Lucio Anneo Seneca è una delle opere più significative della letteratura filosofica romana e offre spunti profondi che possono essere messi in relazione con l'etica ambientale moderna. In questo testo, Seneca indaga i fenomeni naturali con un approccio che combina osservazione scientifica, riflessione filosofica e insegnamenti morali, fornendo una prospettiva unica che si presta a un dialogo con i principi contemporanei della sostenibilità e del rispetto per l'ambiente. Uno degli elementi centrali delle *Naturales Quaestiones* è l'idea che la natura sia un ordine razionale e divino, governato da leggi immutabili che riflettono la saggezza della provvidenza.

Per Seneca, studiare la natura non è soltanto un esercizio intellettuale, ma anche un mezzo per avvicinarsi ad una più profonda comprensione dell'Universo e del ruolo dell'uomo al suo interno. Questo atteggiamento si traduce in una visione rispettosa e contemplativa del mondo naturale, in cui l'essere umano è parte integrante di un sistema più vasto e armonioso.

L'etica ambientale moderna condivide questa visione interconnessa, sottolineando come l'umanità non sia separata dalla natura, ma debba agire come custode di un ecosistema fragile e complesso. Seneca ammonisce l'uomo contro l'arroganza e l'eccessiva fiducia nelle proprie capacità di dominare il mondo naturale: egli sottolinea che l'essere umano è limitato nella sua comprensione e nel suo potere e che è necessario un atteggiamento di riverenza e di rispetto verso le forze che governano l'Universo. Il filosofo considera la conoscenza scientifica uno strumento fondamentale per comprendere la natura, ma insiste che essa debba essere finalizzata al miglioramento morale dell'individuo e della società. La scienza, per Seneca, non è un fine a sé stante, ma un mezzo per coltivare virtù come la saggezza, la temperanza e la giustizia. Questo approccio etico alla scienza è rilevante per l'etica ambientale moderna, che spesso sottolinea la necessità di applicare le scoperte scientifiche in modo responsabile e sostenibile. Seneca elogia la moderazione come una delle virtù principali che l'uomo deve coltivare per vivere in armonia con la natura. Egli critica l'eccesso e il lusso, visti come manifestazioni di un'insaziabile brama che porta l'uomo a sfruttare la natura oltre misura. Questo messaggio è particolarmente attuale nel contesto della società moderna, caratterizzata da un consumismo eccessivo e da una crescente domanda di risorse naturali. La concezione senecana della natura come ordine razionale e sacro, l'invito all'umiltà, l'utilizzo etico della conoscenza e la virtù della moderazione sono dunque tutti elementi che possono ispirare una nuova consapevolezza ecologica nell'uomo moderno.

Leonardo De Tommasis - classe VA

### Così dissero...

**Van Gogh**

Se ami veramente  
la natura troverai  
la bellezza  
ovunque

**John Keats**

La poesia della  
Terra non  
muore mai

**Epicuro**

Non preoccuparti  
di aumentare la  
tua ricchezza,  
bensì di diminuire  
la tua avidità

**Demostene**

Anche sorgenti e  
pozzi si  
esauriscono  
quando si attinge  
troppo spesso da  
loro

# “La leggenda del pallavolista volante”

Mercoledì 11 dicembre, presso il Teatro dei Marsi, le classi IIB e ID del nostro Liceo, accompagnate dai professori Braghini e Mastroddi, hanno assistito allo spettacolo *La leggenda del pallavolista volante*, per il progetto “Passi sulla scena” a cura del Teatro dei Colori. Sul palco, il campione Andrea Zorzi e l'attrice Beatrice Visibelli hanno dato vita ad una pièce di Nicola Zavagli (Compagnia Teatri d'Imbarco) dal ritmo avvincente e dall'elevato valore educativo, un racconto vissuto dall'interno, segnato da ostacoli da vincere e sfolgoranti successi, coerenza e cruciali trapassi: un mondo che di continuo si frantuma per ricomporsi come in un caleidoscopio.

Al centro dell'universo valoriale, cuore pulsante della narrazione, parole non pronunciate esplicitamente ma autenticamente esperite: rispetto, impegno, umiltà, ricerca dell'amore e costruzione dell'identità personale.

Alla fine della performance, Andrea Zorzi ha accolto i fan di tutte le età con calore e umana simpatia. L'attenzione e il silenzio in sala sono stati costanti né sono mancati momenti di commozione, di leggerezza, di ilarità.

Una grande lezione di vita, all'insegna del più autentico spirito sportivo.

**Prof.ssa Emanuela Mastroddi**



**Andrea Zorzi (Noale, 29 luglio 1965) è un ex pallavolista italiano, di ruolo schiacciatore - opposto.**

**Zorro, così come veniva soprannominato, ha militato per tutta la carriera in Italia ritirandosi a soli 33 anni dall'attività agonistica. Membro della cosiddetta generazione di fenomeni, nel 1991 ha vinto il premio della FIVB quale giocatore dell'anno; ha vinto inoltre due volte, nel 1990 e nel 1991, il titolo di MVP alla World League. Nel 2007 ha vinto il titolo di MVP nel Campionato europeo Veterans.**



Zorzi al Gonzaga Milano nel 1991

# Il Liceo Torlonia trionfa ancora al PREMIO INTERNAZIONALE IGNAZIO SILONE

Anche quest'anno la nostra Scuola ha partecipato, con vari elaborati, al Premio Internazionale Ignazio Silone, giunto alla sua XXVII edizione. I lavori dei nostri studenti sono stati particolarmente apprezzati dalla Commissione del Concorso, che ha assegnato al Liceo Torlonia due dei quattro premi in palio: l'alunno Federico Scamolla, della classe VD, si è aggiudicato il primo posto, mentre l'alunno Armando Evangelista, della classe VA, è salito sul quarto podio. Inoltre Leonardo Girolami, frequentante la classe VD, ha ricevuto la menzione, posizionandosi quinto nella classifica. Nel complimentarci con i vincitori, riportiamo i due elaborati premiati, ricchi di notizie e riflessioni sul grande scrittore marsicano.



TITOLO PER L'ELABORAZIONE DEL TEMA: «(...) tutto quello che finora ho scritto non è che un elogio all'amicizia. Essa è sempre rappresentata nei miei libri come il solo elemento vitale in un paesaggio quasi sempre arido e desolato» (Lettera a M. Fleischmann, 13 gennaio 1961). Il candidato rifletta sulle parole di Silone, portando qualche esempio tratto dalla sua opera e metta in luce il valore e il significato dell'amicizia come sono intesi in questo nostro tempo, che vede nuovamente in crisi anche le amicizie tra i popoli.

## AMICIZIA, TESORO PER POCHI

Durante l'esistenza di ciascun essere umano ci sono delle peculiarità, condivisibili con gli animali oppure proprie dell'uomo, alle quali nessuno può provare a sottrarsi neppure volendo. Si passa dai semplici bisogni fisiologici della fame o della sete fino ad arrivare a quelle necessità che vanno a soddisfare e lenire i turbamenti del nostro animo.

Tra questi ritroviamo l'amicizia, quel tipo di relazione interpersonale che si genera quando due o più individui risultano essere particolarmente affini l'uno con l'altro, riguardo la quale Aristotele e Cicerone hanno ampiamente disquisito, basti pensare al *De amicitia* dell'oratore latino.

Se guardiamo all'epoca contemporanea, questo tema è stato portato avanti tramite le riflessioni di vari intellettuali e autori, tra questi Ignazio Silone.

Il letterato pescinese, noto per non aver passato di certo un'esistenza serena, oltre ai suoi famosi romanzi, ha dato modo di evidenziare la sua più alta e sentita concezione dell'amicizia, esponendo la sua travagliata esistenza, i suoi affanni, le sue gioie nell'Epistolario diretto a Marcel Fleischmann.

Come il lettore attraverso le lettere di Leopardi può avere una percezione immediata riguardo l'entità del poeta, come tramite gli scritti di Gramsci si può raggiungere una completa comprensione della traiettoria intrapresa dal PCI, così le missive siloniane ci consentono di capire la dimensione interna dell'uomo e dello scrittore.

I due intellettuali furono persone molto diverse sia per estrazione socio-economica sia per interesse politico, eppure riuscirono a trovare una considerevole intesa, destinata a durare a lungo. Silone per la sua intensa attività era diventato una figura di spicco del Partito Comunista (fino alla delusione politica), costretto all'esilio poiché ostile al regime. Fleischmann era invece un benestante ungherese sensibile e generoso, che offriva rifugio a intellettuali perseguitati dalle dittature.



Quando lo scrittore si trasferì presso la Kleine Pension, invitato da Fleischmann senza alcun interesse personale, Silone accettò pur essendo riservato e orgoglioso spinto dal bisogno. Sembrò essere l'inizio di una storia basata sull'opportunità, cosa che poi non si rivelò tale. L'ungherese divenne il Mecenate di Ignazio, accomunati dal loro animo dal grande spessore morale, ove covavano un profondo interesse per i principi dell'amicizia e della libertà.

I due mettono in mostra un legame simbiotico, forse unico nel suo genere, che li porta a condividere una sensibilità fuori dal comune, contraddistinta da un amore incondizionato verso l'umanità, un forte senso di concretezza e un'oculata attenzione rivolta alla bellezza.

La loro amicizia risulta essere atipica. Silone infatti afferma in una lettera: *“Sono davvero sicuro che dopo poche ore ci ritroveremo a stare in silenzio a scambiare solo poche parole; questo per me è il punto più alto a cui può arrivare un'amicizia”*. La loro grandezza risiede proprio in questo: loro non hanno un rapporto superficiale o di mero scambio di favori, bensì è un legame intimo nel quale l'uno si sente appagato già solo a percepire la presenza dell'altro, coronando il tutto con il silenzio, senza parole superflue e prive di significato. Una tale concezione ai giorni nostri sarebbe quasi irraggiungibile, considerato il livellamento generale dell'animo umano, portato ad una superficialità tale da non curarsi più non solo degli altri, ma anche di sé stessi.

Ciò invece tra Marcel e Ignazio non è concepibile: l'uno vive e si preoccupa dell'altro e viceversa. Ad esempio, Silone lasciò la residenza svizzera per salvare Fleischmann, pensando che la sua permanenza potesse portargli problemi con la giustizia.

Il loro rapporto va avanti fino alla morte, consci che nessuno potrà mai intaccarlo. E mentre Silone sfoga le sue angosce nei suoi libri, Fleischmann si scarica scrivendo al suo “caro amico”, espressione che entrambi usano come incipit delle loro lettere. Il loro affetto è incommensurabile e lo stesso pescinese afferma che il suo Mecenate è l'uomo che egli stesso vorrebbe essere, uno dei complimenti migliori da poter rivolgere a una persona.

Notiamo come il letterato abbia un'elevata visione dell'amicizia vera e sincera, senza la quale probabilmente ci sentiremmo incompleti. Ragionandoci su, è possibile incontrare nella vita persone che amano passare il tempo da soli, immersi nelle proprie attività, però costoro hanno sempre un qualcosa che manca.



**La tomba di Silone a Pescina, alla base del campanile di san Berardo**

L'uomo infatti a fatica riesce a completare un'esistenza senza entrare in relazione con l'altro, vuoi per convenzione sociale vuoi per propensione interiore, perché è nella sua essenza dialogare, discutere, condividere le proprie idee e il proprio io con un altro diverso da noi, attraverso il quale assistiamo all'unione di due personalità più o meno differenti, che vanno ad elevare reciprocamente la propria essenza, morale e pensiero.

Questa relazione deve essere la cellula di una società sana, su cui lo stesso Silone si è cimentato a riflettere, attuando una distinzione tra promiscuità e comunità.

La promiscuità è sempre un contatto tra uomo e uomo di natura forzato ed esteriore, nel quale l'individuo in realtà naviga nella solitudine. In essa non è concepito il senso del prossimo e del vicino, portando di conseguenza alla morte della società. La comunità invece è ordine, armonia, amicizia, fraternità e scelta, quindi libertà.

Di conseguenza, la promiscuità è la condizione a cui puntano le dittature, poiché permette loro di controllare un'ampia massa di persone, senza temere che queste possano relazionarsi tra loro. In questo tipo di Stato, però, soprattutto in una fase bellica, possono formarsi delle piccole comunità, dove l'uomo può sentirsi veramente sé stesso ed esprimere la sua vera natura di animale sociale.

Se applichiamo questo discorso ai giorni nostri, notiamo come non per forza l'uomo deve ritrovarsi in una dimensione totalitaria per essere relegato in tale condizione. È possibile notare quanto le masse possano essere pilotate ancor più facilmente rispetto a un tempo, tramite la pubblicità, la propaganda, i social network, dove con poco è possibile far passare una notizia falsa per postulato.

Si incontrarono per la prima volta il 13 gennaio 1931 e Silone non perse l'occasione, qualche anno dopo, di ricordare quanto fosse stata prorompente la figura di Marcel nella sua vita, tanto da fargli cambiare la concezione che aveva di quella data, giorno del terremoto del '15 dove sua madre perse la vita. Questa subdola operazione la troviamo applicata in ambito internazionale nella politica estera di vari governi che, per conseguire un obiettivo quasi sempre di natura economica, si muovono a manovrare le masse per descrivere un possibile Paese da attaccare come uno Stato terrorista, dittatoriale, avverso ai diritti umani, ottenendo così il via libera per dare fuoco alle polveri.

Passano i secoli, ma l'uomo sembra essere rimasto tale, mosso dalle faville di superbia, invidia e avarizia, come ricorda Dante nella Commedia. Inutili sono state le pile di carta inchiostrata dalle grandi menti che nei secoli hanno provato a distogliere l'uomo da tali barbare azioni e fini. Di guerre se ne sono fatte, di genocidi ne sono avvenuti a iosa, eppure la melodia rimane la medesima.

Per portare l'umanità al cambiamento, è necessario partire dal basso, dalla cellula fondamentale, ovvero il singolo, che deve essere disposto ad aprirsi all'altro, colui che è diverso da sé. In questo notiamo la grandezza e l'eshaustività dell'attività letteraria di Silone, che mai risulta essere superata nelle sue sentenze. Ricorda a tutti come una civiltà che può essere chiamata tale deve avere uomini alla base (i suoi eroi letterari) che vedono l'intervenire nella storia come un dovere, essendo i veri custodi dei fratelli, e soltanto l'accettazione del singolo individuo, del sacrificio di sé per la salvezza degli altri possono salvare l'umanità. Per questo Berardo Viola, eroe di Fontamara, sopporta la tortura e, prima di confessare un crimine che non ha commesso, esprime la sua consapevolezza dicendo: "E se io tradisco, tutto è perduto [...] La dannazione di Fontamara sarà eterna. [...] E se io muoio? Sarò il primo cafone che non muore per sé, ma per gli altri".

**Federico Scamolla - classe VD**

**“HO FATTO DI TE IL MIO AMICO E ORA, PER ME, SEI UNICO AL MONDO”**

**(Antoine de Saint- Exupery)**



1 Il XVIII secolo si apre in Francia con un'idea: l'audace stesura di tutto lo scibile umano in una singola raccolta enciclopedica nata dalla collaborazione delle migliori menti dell'epoca. La definizione che l'Encyclopédie illuminista dà in merito all'amicizia è "rapporto onesto e piacevole", poiché "il mero commercio dello spirito si chiama semplicemente conoscenza; il commercio in cui il cuore si interessa a causa del piacere che ne ricava è detto amicizia". L'età moderna recepisce dunque tale sentimento come un reciproco rapporto in cui è coinvolta tanto la coscienza quanto il cuore, in un'interpretazione maggiormente approfondita rispetto alle arcaiche φιλία greca e amicitia latina.



**La casa natale divenuta casa museo**

I maggiori esempi in letteratura di questa nuova e più articolata definizione di amicizia si hanno nel '900, in particolare nei tragici periodi caratterizzati dai due conflitti mondiali, in cui l'uomo riscopre sé stesso e guarda con occhi diversi il mondo che lo circonda. È questo il frangente in cui Silone vive ed opera, a cavallo tra la Grande Guerra e i primi anni della Repubblica. L'autore, soggetto in prima persona alla crisi derivata dalla partecipazione dell'Italia alla Prima Guerra Mondiale e protagonista attivo della vita politica del Paese in epoca fascista e immediatamente postbellica, tratta spesso nelle proprie opere la tematica dell'amicizia, evidenziando come, in un mondo corrotto e governato da autorità dedite ad affossare i più deboli, questa sia l'unica speranza per gli ultimi, gli indifesi e gli oppressi.

I maggiori esempi in letteratura di questa nuova e più articolata definizione di amicizia si hanno nel '900, in particolare nei tragici periodi caratterizzati dai due conflitti mondiali, in cui l'uomo riscopre sé stesso e guarda con occhi diversi il mondo che lo circonda. È questo il frangente in cui Silone vive ed opera, a cavallo tra la Grande Guerra e i primi anni della Repubblica. L'autore, soggetto in prima persona alla crisi derivata dalla partecipazione dell'Italia alla Prima Guerra Mondiale e protagonista attivo della vita politica del Paese in epoca fascista e immediatamente postbellica, tratta spesso nelle proprie opere la tematica dell'amicizia, evidenziando come, in un mondo corrotto e governato da autorità dedite ad affossare i più deboli, questa sia l'unica speranza per gli ultimi, gli indifesi e gli oppressi.

2 Non si può parlare di miseria e sfruttamento senza riferirsi all'emblematica condizione in cui versavano i tristemente noti cafoni: Fontamara è un microcosmo a sé stante, simbolo di tante altre realtà simili disseminate nel mondo, un luogo abitato da individui alla base della piramide sociale e soggetti a sentimenti e passioni ormai alienate dal loro originale significato; è proprio questa non comune condizione, per quanto drammatica, a sollecitare l'instaurazione di particolari legami di fratellanza e cameratismo tra i fontamaresi.



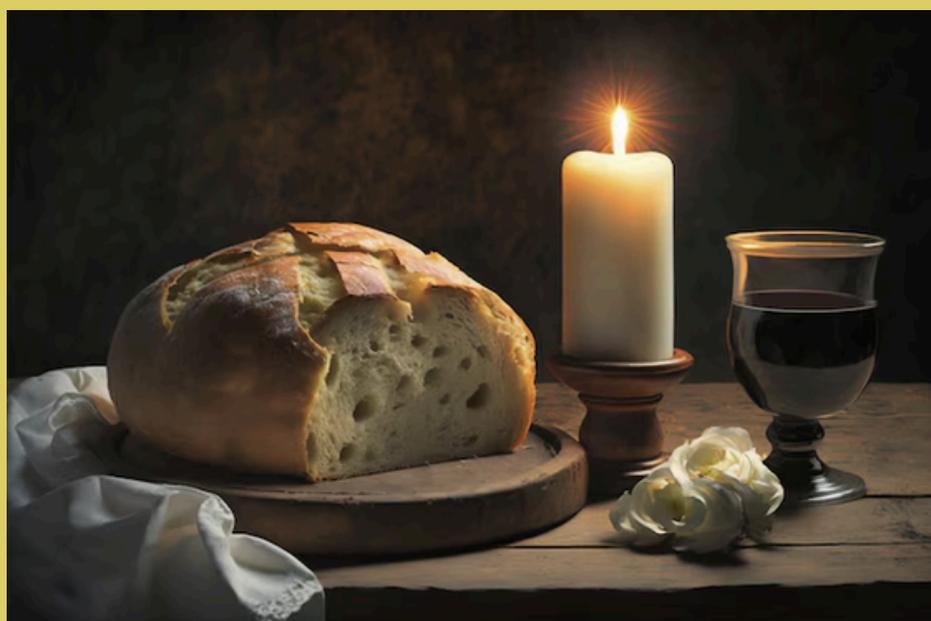
**Il fontanile di Fontamara a Pescina che avrebbe ispirato l'autore**

Spesso sono episodi di sopraffazione e violenza a destare il sentimento, altrimenti sopito, presente nel cuore di ogni cafone: non appena avviene la tragica scoperta della deviazione del corso d'acqua ad opera dell'Impresario, molte delle donne del paese mettono da parte ogni dissapore passato e uniscono le proprie forze in un unico, tanto audace quanto inefficace, tentativo di protesta contro il locale podestà.

L'unione, la riscoperta amicizia, la coesione dimostrata dalle fontamaresi sono fortemente influenzate dalla paradossale situazione in cui si svolge l'intera vicenda.

Un'autentica e toccante testimonianza di come le avversità sappiano a volte unire le persone sofferenti ci proviene dall'opera autobiografica *Se questo è un uomo*: più è illogica ed insensata la sorte toccata ai protagonisti, più il legame che li unisce si consolida e si temprava. È lo stesso Primo Levi ad aver collaudato sulla propria pelle l'entità di tali amicizie, nate in una situazione di profondo disagio: nonostante i primi tempi a dir poco traumatici per l'autore, i terribili soprusi subiti quotidianamente avevano involontariamente dato vita ad un'embrionale forma di "coscienza di classe"; le centinaia di prigionieri detenuti nel campo avevano appianato le divergenze e compreso che era necessario unire le forze per combattere un nemico altrimenti imbattibile: nessuno sottraeva più i beni altrui, eventuali contese venivano placate con il dialogo, le misere refurtive sottratte dalla mensa venivano ripartite partendo dai più giovani, e così via. Tutto ciò raggiunse il suo apice quando i tedeschi abbandonarono il campo, lasciando i pochi sopravvissuti in uno scenario quasi apocalittico: non c'era più cibo, i rifugi erano stati quasi tutti distrutti e qualsiasi oggetto utile era stato portato via. Fu dunque quello il momento di rinnovare l'intrinseca amicizia che lega tutti gli uomini per sperare di sopravvivere anche a quell'ultima prova. Se l'esperienza di Levi si conclude con una sorta di ricompensa per la solidarietà condivisa dai prigionieri, ovvero la liberazione del campo da parte dei russi, altrettanto non si può dire per la sorte toccata ai fontamaresi: ormai anche loro soggetti ad una primitiva "coscienza di classe", prendono comunemente la decisione di fondare il *Che fare?*. La riscoperta amicizia fraterna tra i cafoni è anche il motivo della loro tragica fine, sterminati dall'arrivo tempestivo di una squadra fascista incaricata di epurare il paese dai sovversivi contadini. Il più grande esempio di φιλία nel testo, disinteressata e nata spontaneamente, è quella che rende indivisibili il protagonista e Berardo Viola durante il loro breve soggiorno a Roma: il ragazzo guarda al cafone come ad un esempio di determinazione, caparbietà, resistenza alle sfide che la vita gli pone dinanzi. Quando la polizia fascista li incarcera entrambi e sottopone Berardo a violenti torture per estorcergli quante più informazioni possibili sul Solito Sconosciuto, il cafone inizialmente ha dei dubbi sul confessare o meno; la decisione finale viene presa quando si rende conto della sua notorietà a Fontamara: non si parla che di lui, del suo eroismo, del suo sacrificio. Tutti, in quel momento, sono indissolubilmente legati a Berardo e a ciò che Berardo rappresenta.

3 Il pensiero più profondo espresso da Silone sull'amicizia lo troviamo ripercorrendo la vita di Pietro Spina nei due romanzi *Vino e Pane* e *Il seme sotto la neve*. Il protagonista delle due opere, un intellettuale di sinistra ricercato dalle autorità italiane a causa delle sue idee rivoluzionarie, torna nella sua terra, la Marsica, dopo aver trascorso vari anni in esilio all'estero, con l'intento di contribuire ai movimenti sovversivi locali riallacciando i rapporti con le sue vecchie conoscenze; è qui che Silone ci propone una prima riflessione sul valore dell'amicizia: ci mostra infatti chi, come l'anziano prete don Benedetto, anni addietro professore di Pietro in collegio, non rinnega il rapporto avuto con il fuggitivo e gli rinnova il suo appoggio e la sua stima; lo stesso non accade con i vecchi amici di scuola di Pietro, ormai divenuti persone rispettabili e inserite nel "sistema". Concettino Ragù, ora con i gradi da ufficiale, alle incalzanti domande di don Benedetto riguardo la sorte di colui che era stato, ai tempi del collegio, il suo migliore amico, risponde seccatamente di non essere un guardiano dedito alla sua sicurezza, mentre Nunzio Sacca, affermato dottore, se in un primo momento si rende disponibile a curare il compagno di gioventù, in seguito si defilerà dalla pericolosa situazione, dicendo di avere moglie, figli e una carriera a cui pensare. Questo tipo di atteggiamento, assai frequente in un'epoca in cui si veniva schedati ed emarginati per le proprie scelte e posizioni politiche, viene magistralmente descritto nel racconto *L'amico ritrovato* di Fred Uhlman, in cui la stretta amicizia tra Hans e Konradin va in frantumi a causa dei pregiudizi razziali del ragazzo tedesco verso gli ebrei. La storia in realtà si conclude, nel secondo volume intitolato *Un'anima non vile*, con il ravvedimento di Konradin che, prima di essere giustiziato per aver partecipato all'attentato contro Hitler, scrive una lettera all'amico "ritrovato" in cui si giustifica e chiede di essere perdonato. Sempre in *Il seme sotto la neve*, si legge di una peculiare situazione in cui l'autore mette in luce gli ideali divergenti tra lo stesso protagonista e il domestico Venanzio in una breve discussione che i due hanno quando la notizia dell'arresto di Infante si diffonde: mentre Pietro vorrebbe inviarlo immediatamente in caserma con una generosa cauzione da offrire in cambio della liberazione del povero cafone, Venanzio è irremovibilmente contrario; non c'è utilità alcuna, stando alle parole del domestico, nello scagionare un contadino nullatenente e rischiare così di comprometersi in prima persona. Venanzio è limitato, dotato di una mentalità chiusa che non oltrepassa il confine della propria convenienza e del bene del singolo. Pietro infatti ricorda bene che, quando si nascondeva nella stalla di Pietrasecca, Infante non rivelò il nascondiglio per non esporre l'amico all'arresto, anzi, andava sempre in incognito a fargli "compagnia", parola sulla cui etimologia (*cum pane*) Silone propone una riflessione, sottolineando come un vero legame tra due persone si costituisca nel momento in cui si spezza lo stesso pane. Entrambi, Pietro ed Infante, sono vittime della cattiveria umana e delle ingiustizie di cui essa è causa, l'uno sul piano politico, l'altro sul piano sociale. Infante è bistrattato, deriso e trascurato dagli altri cafoni a causa dell'handicap che lo tormenta fin da bambino; forse proprio a causa di queste misere condizioni di vita Pietro si è rivisto in lui: mentre il primo è muto per cause naturali, il secondo è "muto" a causa di ideologie ritenute contrarie al regime.



Quando anche donna Maria Vincenza si opporrà alla scarcerazione del cafone, ritenendola, al pari di Venanzio, priva di qualsiasi senso, Pietro dovrà tentare di far comprendere ad una mente anziana e plagiata dall'età come quell'amicizia gli abbia donato la pace e che perfino lui stesso non riesce ad esprimerla al meglio a parole. Quando il Piccolo Principe incontra per la prima volta la Volpe, questa lo prega di essere da lui addomesticata. Nasce spontanea la curiosità del ragazzo: cosa vuol dire addomesticare? "È una cosa da molto dimenticata, vuol dire creare dei legami..."; si potrebbe dunque asserire che Pietro sia stato "addomesticato" da Infante, dalla sua miseria, dalla sua semplicità. L'esito non poteva che essere tragico: proprio prima di ripartire, Pietro decide di salutare Infante per l'ultima volta. Appena entrato in casa, si rende tragicamente conto che l'amico ha ucciso il padre; con un atto di generosità immensa, Pietro lascia fuggire l'assassino e decide di addossarsi la colpa per lo spaventoso omicidio in nome dell'amicizia che li ha da sempre uniti.



4 Come si era dimostrato "socialista senza partito", così Silone manifesta la sua insofferenza per le gerarchie ecclesiastiche, autodefinendosi anche "cristiano senza chiesa". Sebbene questa lapidaria sentenza lasci poco all'immaginazione, la religione appare come protagonista in molteplici sue opere: in maniera marginale in alcune, come in Fontamara, in maniera più marcata in altre, come l'episodio relativo a don Orione in Uscita di Sicurezza, in maniera centrale in una in particolare, ovvero L'avventura d'un povero cristiano. Ciò che unisce individui accomunati da una profonda visione della religione cristiana non è semplice amicizia: si instaura un legame fraterno, indivisibile e rafforzato dalle continue problematiche che si presentano di giorno in giorno. Ciò che unisce i monaci morronesi a Pietro Angelerio, futuro papa Celestino V, non è tanto la resilienza e l'ostinatezza con cui trova la forza di isolarsi dal resto del mondo, vivendo a mo' di eremita nelle grotte della Maiella; il vero cardine intorno a cui ruota il legame tra fra Pietro e i suoi confratelli sono la semplicità e la miseria in cui vivono: la completa assenza di beni materiali di valore costringe i monaci a concentrarsi sul proprio accrescimento morale, trascurando così le mere passioni terrene.



**Eremo di Sant'Onofrio al Morrone dove visse Celestino V**

Fu proprio l'inesperienza di papa Celestino che lo espose ai rischi della falsa amicizia con il cardinal Caetani, futuro Bonifacio VIII: l'animo pio e sincero di Pietro non era pronto ad interfacciarsi con la mente cinica e senza scrupoli dell'ambizioso cardinale, il quale, facendo leva sull'inadeguatezza di Celestino per il ruolo di Pontefice, lo convinse a rinunciare al proprio ruolo nella Santa Sede e, più avanti, lo terrà prigioniero ad Anagni. Ben diversa è la sintonia immediata che nasce quando, nel 1916, il giovane Silone ha l'occasione di interfacciarsi per la prima volta con il celebre don Orione: la trasparenza e la sicurezza emanati dalla figura del prelado non potevano non ammaliare un animo turbato ed irrequieto come quello dell'autore. La fitta corrispondenza epistolare instaurata tra i due corona l'amicizia scaturita da quella scintilla scattata un anno prima, durante il tragico sisma del 1915, e destinata a durare a lungo.



**Una sala del museo Silone a Pescina**

5 Per Silone l'amicizia è una forma di solidarietà che nasce spontaneamente tra gli umili e i disagiati, un contrappeso alle oppressioni del potere e al cinismo delle istituzioni. È nell'amicizia sincera e disinteressata che i suoi personaggi trovano conforto e la spinta per non arrendersi; Silone ci insegna che l'amicizia, più che un lusso emotivo, è una necessità umana, un elemento fondamentale per mantenere viva la speranza e per trovare un senso al dolore anche nelle condizioni più difficili. Nella sua produzione letteraria, l'amicizia è il filo che unisce gli uomini in un comune destino di lotta e di resistenza, un valore che trascende l'individuo per diventare il cuore pulsante della comunità. D'altronde, per l'autore, non c'è vera amicizia senza condivisione: questo, rapportato alla società odierna e ai suoi conflitti visibili e latenti, non può che significare equa ripartizione tra i popoli delle risorse del pianeta.

**Armando Evangelista - classe VA**



**L'amicizia consiste  
nel dimenticare ciò  
che si dà e nel  
ricordare ciò che si  
riceve.**

**Alexandre Dumas**

# LA STREET ART NELLA MARSICA: BORGHO UNIVERSO AD AIELLI



La storia di Aielli, come tutte le storie, è lunga, antica e complessa. Affonda le sue radici nella memoria dei valorosissimi Marsi, attraversa Roma, il Medioevo, il Rinascimento, raccogliendo intanto catastrofi, distruzioni e ricostruzioni, terremoti e rivoluzioni, passando nei secoli sempre là, alle pendici del Sirente, affacciato sul Fucino, che intanto da acqua diviene terra e trasforma la vista e la vita degli uomini che con lui conducono l'esistenza.

Oggi Aielli è uno strano paese, che si trasforma ogni giorno, perseguendo la sua metamorfosi teso come una corda tra il passato e il futuro, tra la terra e il cielo. L'odore della natura è forte e presente, la montagna è conosciuta e praticata, le terre si coltivano sempre e c'è perfino chi fa ancora il vino. La tradizione sta tra le strade e nei fatti, nel quotidiano vivere della gente. Intanto però il tempo bussa alla porta, incombe, e non smette di esigere scelte che rispondano a condizioni che sono sempre nuove, anche in un paese che può sembrar vecchio come il mondo.

I paesi sanno che per rispondere all'urgenza del presente bisogna vivere la memoria non come una zavorra di scordi ameni e nostalgici, perduti, ma come una valigia di strumenti con cui orchestrare il futuro, un materiale plastico e risuonante, con cui costruire secondo le proprie visioni. Si può pensare il passato per ricostruire paesi in cui vivere insieme alla natura e ai suoi profumi, ma anche in sintonia con un mondo nuovo, connesso e globalizzato, in cui nuove sfide si impongono, di fronte alle quali non ci si può più nascondere nell'isolamento del villaggio. I paesi non sono più ai margini, lontani e ignari della storia del mondo. Possono offrire invece altri modelli di vita, possono mostrare prospettive nuove, coraggiose, a volte sovversive, quando sanno ripensare il passato senza nostalgia, e sognare il futuro senza timore.

Il dialogo con la storia ad Aielli è da tempo vivace e ha saputo orientare, anche insieme alle amministrazioni, un recupero del passato locale in una chiave innovativa e rivolta alla comunità. Si è riscoperta così la memoria di Filippo Angelitti, astronomo nato ad Aielli nel 1856 e poi divenuto direttore e professore ordinario presso l'osservatorio astronomico di Palermo. La memoria di questo avo ha fatto in modo che l'astronomia diventasse il tema centrale attorno a cui far ruotare una rinascita aiellese.



Ideata e realizzata da Alleg, l'opera è divenuta il simbolo di Borgo Universo, la prima opera che ha dato ad Aielli una risonanza improvvisa e inaspettata e che racchiude il significato di ciò che si sta facendo in questo angolo di mondo. In Fontamara, Silone ci racconta le vicende dei cafoni, che per una vita sono costretti a subire angherie e soprusi da parte dei potenti, avendo come unica colpa quella di non essere andati a scuola e quindi non avere un'istruzione tale che gli consentisse di ribellarsi. Chi sono i cafoni? I nonni, i bisnonni degli aiellesi di oggi, che hanno sentito il dovere morale di raccontare la loro storia e dare il tanto cercato riscatto ai loro avi.

Fontamara rimane ancora l'opera più straordinaria che Aielli conserva, non tanto per l'impatto visivo che provoca o per la grandezza dell'impresa, quanto per l'esperienza collettiva che quel muro è riuscito a generare. Quella strana e caparbia avventura ha attratto persone da più parti a curiosare, e il più delle volte ci sono rimaste attaccate per la passione di condividere un pezzo di quel cammino. Insieme si è riletto e riscritto il testo siloniano, sono nate amicizie e forse anche amori sotto quel muro che intanto è diventato un luogo, un luogo di scambio, di partecipazione e di incontro.

Nasce così il progetto Borgo Universo, in cui i due termini di questo dialogo si compenetrano l'uno nell'altro, grazie a cui la conoscenza dell'universo avviene passeggiando tra le antiche vie del borgo, ricche di storie e memorie ma allo stesso tempo di nuove presenze: opere d'arte che, come un filo conduttore, ci accompagnano dalla valle, alla torre, alle stelle.

Il festival Borgo Universo nasce nel 2017 con l'intento di valorizzare l'antico borgo medievale e la Torre delle stelle, con il suo museo del cielo e il suo osservatorio astronomico, ma anche l'immenso patrimonio naturalistico in cui Aielli è immerso.

Il festival vuole dunque colorare le vie del paese con opere d'arte legate da un filo conduttore: l'universo, che possiamo osservare e imparare a conoscere alla fine del percorso, salendo sulla torre per osservare il cielo. Nel corso degli anni le opere d'arte nelle vie del borgo sono cresciute di numero, configurando un vero e proprio percorso attraverso il passato, il presente e il futuro.

Tra le numerose pareti dipinte nelle quali ogni artista ha voluto a suo modo interpretare e raccontare il cielo, ce ne sono alcune che rappresentano una vera e propria biblioteca a cielo aperto. La prima è stata realizzata nel 2018 ed è l'opera più emblematica per Borgo Universo: la trascrizione integrale di Fontamara, il romanzo di Ignazio Silone, su una parete ai piedi della Torre delle Stelle che domina sulla Piana del Fucino.





Lo ricordiamo con le parole di Alleg: “Mettere l’opera sul muro è servito a generare un luogo fisico di dibattito, di condivisione, un momento in cui sta continuando una storia da dove Silone l’ha interrotta: il libro infatti termina con una domanda, che è un’apertura.” La domanda, semplice e insieme tanto complessa, è “che fare?”; e i cafoni sono tutti quelli che soffrono e che lottano insieme, provando intanto a rispondervi.

Nel 2019 è stata invece stampata integralmente su una parete la Costituzione italiana. Non su una parete qualsiasi, bensì su una parete situata all’interno del parco intitolato ad Angelo Vassallo. Aielli è gemellato con il comune di Pollica dal 2003 e ha sentito l’esigenza di inserire nella sua narrazione anche la storia del Sindaco Pescatore. Un uomo normale che ha pagato a sue spese il prezzo di un’utopia troppo grande, che ha fatto ciò che ogni buon politico dovrebbe: rendere il posto che è stato chiamato ad amministrare, un posto migliore. Senza retorica, senza giri di parole.

Ogni giorno ad Aielli, durante i tour dei murales che si concludono proprio ai piedi della Costituzione, si racconta la storia di Angelo Vassallo sottolineando l’importanza del suo esempio, delle sue parole per sviluppare questo progetto perché anche Aielli nel suo piccolo vuole essere un esempio di buona politica.

Angelo ha detto che “Lo Stato siamo noi, sono i piccoli paesi che fanno il paese e la vera ricchezza è il posto in cui si vive.” È proprio questo che si sta facendo ad Aielli, si sta “custodendo il patrimonio” grazie ad un’amministrazione lungimirante e grazie a una platea di giovani che non si sentono stretti nel proprio piccolo paese ma che invece vogliono viverlo, arricchirlo e custodirne la memoria storica, con un piede nel passato e lo sguardo dritto e aperto nel futuro.

**Emanuela Ponari - ex alunna del Torlonia**



“Mafia Susks” (“La mafia fa schifo”), opera realizzata da Laika, una delle street artist più famose al mondo, che raffigura il piccolo Giuseppe Di Matteo, sorridente e felice mentre pratica il suo sport preferito. Il ragazzo, figlio del collaboratore di giustizia Santino Di Matteo, venne ucciso e sciolto nell’acido dalla mafia l’11 gennaio del 1996.